

*Sparatoria a Latina:
un morto e due feriti*

A pagina 6

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La voglia matta

NUMEROSI fogli della destra ed anche alcuni giornali d'osservanza governativa, ma non perciò meno di destra, mostrano un'evidente preoccupazione per il tono e l'andamento impressi, almeno fino a questo momento, al XXI Concilio, soprattutto dai discorsi pronunciati da Giovanni XXIII. Questi commentatori non esprimono, com'è naturale, apertamente il loro disappunto. Lo manifestano per una via tortuosa, sia mettendo in luce il pericolo che i comunisti e le forze della sinistra italiana possano adoperare «strumentalmente» certe affermazioni del pontefice, sia sbraziandosi a sottolineare che le differenze e i contrasti fra la Chiesa cattolica e gli indirizzi ideali laici e progressisti restano e sono, enormi, e che nei loro confronti la Chiesa non vorrà certo rinunciare all'azione per affermare la sua verità.

E' facile comprendere qual'è il senso effettivo e la reale sostanza di queste preoccupazioni e di queste esortazioni. In verità la destra italiana, e non soltanto, aveva ed ha una voglia matta di adoperare essa in modo «strumentale» il Concilio, seguendo una tradizione antica, e che la Chiesa stessa ha certo contribuito non poco ad alimentare. Ciò che innervosisce la destra non è il fatto — assurso — che noi possiamo adoperare in senso «strumentale» certe affermazioni di Giovanni XXIII o che tali affermazioni — fatto altrettanto assurso — avvino ad una sorta di «conciliazione» fra l'ideologia cattolica ed altre ideologie che sono figlie della storia e del pensiero moderni. Ciò che innervosisce la destra è il fatto che, almeno fino a questo momento, l'organizzazione e il contenuto del Concilio non appaiono tali da poter dare alle forze conservatrici e reazionarie occasioni per fare del Concilio uno strumento della loro agitazione e della loro propaganda.

S I PENSI che il Concilio, al quale sono presenti i rappresentanti del clero cattolico dei paesi socialisti (compresi i rappresentanti dell'episcopato lituano sovietico) e sono presenti in qualità di osservatori (ciò che non accade mai con il regime zarista) i rappresentanti della Chiesa ortodossa russa, infligge già con questo solo fatto un fiero colpo al mito della «Chiesa del silenzio», anche a non voler tener conto dei prudenti ma ripetuti accenni di Giovanni XXIII alle particolari condizioni di libertà di cui oggi, a differenza di altre situazioni storiche, la Chiesa e questo Concilio usufruiscono. Si pensi che tema dominante di tutti i discorsi pronunciati in questi giorni da Giovanni XXIII è la necessità di «spoliticizzare» il Concilio, e in generale di «spoliticizzare» l'azione della Chiesa, e che nel discorso ai giornalisti egli è arrivato perfino ad affermare che la Chiesa sente oggi il bisogno di disperdere «i focolai di disidenza, di sospetto, di incomprensione», che provocano «conseguenze deplorevoli per il progresso dell'amicizia fra gli uomini e fra i popoli» e che sono frutto degli «atteggiamenti ch'essa ha preso in circostanze storiche ben determinate», e aventi perciò «carattere accidentale e contingente». Si pensi al posto che, nel discorso tenuto da Giovanni XXIII alle missioni diplomatiche, ha avuto non solo l'idea «generica» della pace, ma quella della pacifica coesistenza. La voglia matta delle forze conservatrici e reazionarie di fare del Concilio l'occasione d'una crociata antidemocratica, anticomunista, antisovietica, o addirittura un'occasione per difendere l'oltranzismo e «la guerra fredda» in difesa dell'Occidente «cristiano», è così stata, almeno fino ad oggi, delusa. E' ciò che le insospetisce, le innervosisce o, addirittura, com'è il caso dei fascisti dichiarati, le manda in bestia.

A QUESTO atteggiamento della destra noi non ne contrapponiamo affatto un altro di compiacimento o di facile euforia. Per molte ragioni. E' in primo luogo, perché noi siamo assai meno infantili e rozzi dei nostri avversari. Perciò, noi prendiamo atto che le prime battute del Concilio non possono non essere interpretate come la testimonianza d'un travaglio profondo che le gerarchie della Chiesa cattolica stanno vivendo — e travaglio drammatico, anche se spesso presentato con la bonaria semplicità che sembra propria di Giovanni XXIII. Ma non ci nascondiamo affatto che se si tratta non di atteggiamenti avari «carattere accidentale e contingente», ma dell'inizio d'un nuovo corso nella vita della Chiesa, i problemi che si pongono sono tutt'altro che piani, ma anzi assai ardui, complessi e iritti di contraddizioni. Che cosa significa per esempio, «spoliticizzare» l'azione della Chiesa, esaltandone la funzione «religiosa» e «pastorale»? Fino a che punto tale «spoliticizzazione» è da intendersi, per esempio, nel senso di poter considerare di «carattere accidentale e contingente» anche i vincoli che si sono intessuti fra la Chiesa e gli ordinamenti capitalistici e che non scaturiscono da un nostro atteggiamento «di disidenza, sospetto e incomprensione», ma sono un fatto storico reale?

Il fatto è che noi non abbiamo nessuna intenzione di «strumentalizzare» la Chiesa, ammesso che la Chiesa abbia intenzione di lasciarsi da noi «strumentalizzare». Noi siamo figli d'un processo storico che s'è sempre battuto per la «laicizzazione» della realtà effettuale, contro l'intolleranza, e, sul terreno istituzionale politico immediato, per la rigida separazione fra la Chiesa e lo Stato, come base della libertà religiosa dei singoli e delle chiese. Se su questo terreno — oltre che sul terreno più immediatamente umano e più universale della salvezza della pace e della creazione d'un saldo regime di pacifica coesistenza — c'è oggi la possibilità d'iniziare un dialogo fra noi e la Chiesa cattolica, non certo noi ci tireremo indietro. Anzi, ci sforzeremo di condurlo con «il disinteresse» di chi non ha bisogno di affidare ad altri la difesa delle proprie ragioni, e con la profonda serietà di chi, essendo convinto che questa è l'epoca storica del passaggio dal capitalismo al socialismo, sa che non può avere di fronte al problema religioso e alle Chiese l'atteggiamento del settario, o d'una minoranza protestataria.

Mario Alicata

Giovani romani contro Franco



Una appassionata manifestazione di giovani antifascisti contro il regime franchista si è svolta ieri sera nelle vie del centro e davanti all'ambasciata di Spagna. La polizia è intervenuta manganello a decine di cittadini. Nella foto: il corteo dei giovani mentre entra in piazza di Spagna.

(A pagina 2 le notizie)

Dal nostro corrispondente

VARSOVIA, 13

La stampa polacca di stampa dà ampio rilievo al discorso rivolto dal Papa ai vescovi polacchi che, guidati dal cardinale Wyszyński, sono giunti a Roma per il Concilio. Il discorso reso noto ieri sera non ha tuttavia provocato fino ad ora alcuna presa di posizione ufficiale da parte polacca.

La stampa mette in rilievo il fatto che il Papa ha parlato della pace del popolo polacco — per la pace per l'inviolabilità dei confini, e sottolinea ovviamente con soddisfazione il diretto riferimento papale — ai territori dell'occidente recuperati dopo tanti secoli dalla Polonia — alla città di Wroclaw che di questi territori è il centro più importante.

In una corrispondenza da

Roma, pubblicata stamane con grande attenzione nell'autorevole quotidiano *Zycie Warszawskie*, scrive che «il discorso papale è stato accolto con vero turbamento e insoddisfazione nei circoli tedesco-occidentali di Roma».

L'assenza di commenti ufficiali non ha impedito a quelli ufficiosi di essere cautamente soddisfatti. E' infatti la prima volta che l'autorità vaticana spiega una linea a favore della Polonia a proposito dei confini occidentali della linea Oder Neisse e a proposito dei territori polacchi d'occidente.

Anche recentemente nel corso del *Katolikentag* svoltosi a Monaco di Baviera alla presenza di cardinali e vescovi tedeschi, la gerarchia tedesca non aveva esitato a riprendere le parole d'ordine dei revanchisti, quali non hanno mai cessato di rivendicare alla Germania quei territori da cui i tedeschi furono espulsi a seguito degli accordi di Potsdam. Nello stesso giorno, tuttavia, alcuni ministri di Adenauer si sono fatti portavoce dei revanchisti.

Il Ministro degli esteri so-

vietico si è appena fatto consegnare alle ambasciate americana, francese e britannica a

Mosca altrettante note di te-

nore analogo sulla crisi di

Berlino. Lo hanno comunicato fonti diplomatiche pre-

cisando che i documenti si

riferiscono a recenti inci-

pianti lungo il muro di Ber-

lino. Il testo delle note sarà

pubblicato dal ministero so-

vietico entro uno o due giorni.

Franco Bertone

(A pagina 3 altri servizi
sul Concilio)

Al miliardo mancano 29 milioni

Alle 12 di ieri i versamenti effettuati dalle Federazioni del PCI per la stampa comunista avevano superato la somma di 971 milioni.

Nel corso dell'ultima settimana l'obbiettivo è stato raggiunto dalle Federazioni di Catania, Imperia, Imola, Ferrara, Alessandria, Perugia, Savona, Palermo, Trapani, Enna, Cuneo, Cagliari, Nuoro e Carbonia. A tutt'oggi, quindi, il 100% è stato superato e raggiunto da 56 Federazioni.

(A pagina 13 la graduatoria delle Federazioni)

per il
trattato
tedesco

Adenauer atteso negli U.S.A.
nei primi giorni di novembre

NEW YORK, 13

Il ministro degli esteri sovietico, Andrei Gromiko, ha rinnovato oggi formalmente l'avvertimento che l'URSS è ben decisa firmare un trattato di pace con la Germania e a modificare su questa base l'assetto attuale a Berlino, anche senza la partecipazione delle potenze occidentali, se queste non si mostrano disposte a farlo. I tempi sono maturi, ha detto Gromiko, per una soluzione di questo problema e nessuno potrà stupirsi se questa soluzione verrà, a breve scadenza.

Gromiko ha formulato questo ammonimento nel corso di una conferenza stampa, appositamente convocata, mentre si conferma ufficialmente, dopo molte smentite e rinvii, che il cancelliere Adenauer incontrerà il presidente Kennedy ai primi di novembre.

In contrasto con le bellissime dichiarazioni di alcuni dirigenti statunitensi, Gromiko ha proposto alle potenze occidentali di istituire un servizio di vigilanza dalla parte occidentale del muro che segna il confine statale della RDT nell'abitato di Berlino, in modo da impedire pericolosi atti di provocazione e da creare un'atmosfera più distesa, favorevole ad una soluzione negoziazata del problema di Berlino.

Il ministro degli Esteri della Germania occidentale, Schroeder, è giunto questa notte, in aereo, a Washington,

viaggio di Adenauer negli Stati Uniti era stato dato dal portavoce della Casa Bianca a Pittsburgh, dove Kennedy si è recato per una tournée elettorale, poco prima della conferenza stampa di Gromiko.

Il portavoce ha precisato che l'invito di Kennedy al cancelliere è della scorsa settimana, ma non ha voluto dire se esso sia stato formulato a seguito di una risposta di Adenauer alla lettera indirizzata dal presidente, se invece questa missiva attenda ancora risposta. In questa lettera si ponevano in pratica due questioni: quella di un aumento del contributo in uomini di Bonn alla NATO e quella di una partecipazione di Bonn alle ventilate «contrameste» atlantiche in caso di crisi per Berlino.

Il ministro degli Esteri della Germania occidentale, Schroeder, è giunto questa notte, in aereo, a Washington,

Milano

**Budini
impastati
con mangime
per maiali**

MILANO, 13

Tonnellate di latte, in polvere importate dalla Francia e destinato all'alimentazione dei suini sarebbero state utilizzate da due note ditte di Genova per fabbricare budini, caramele e gelati. La notizia viene riferita dall'*«Avanti»*, il quale indica le ditte «Elah - Gei».

La frode alimentare è stata scoperta dagli eroini del quotidiano socialista che hanno fatto notare agli imprenditori di Genova, dott. Bettarino e d. Genova, dott. Pedromonte. Questi a loro volta hanno segnalato la scoperta alla procura della repubblica di Genova che ha già eseguito perquisizioni nelle sedi delle due ditte e nel magazzino immobiliare di minima.

Nella capitale italiana è stato posto il fermo a 140 quintali di gelato, già pronto per la spedizione.

La latte in polvere è prodotto dalla *«Francia Latte»*, con sede a Saint-Martin-Belle-Roche.

Introdotta in Italia da Trieste, la carne è finita in una società cooperativa con sede a Cava Tigozzì (Cremona). Di

qui è stata distribuita alle varie ditte che, sembra, in numerose località dell'Italia settentrionale ne avevano fatto ordine.

La differenza era già stata impegnata per la fabbricazione dei dolci.

La stessa carne è stata trovata alla «Gei» dove è stato posto il fermo a 140 quintali di gelato, già pronto per la spedizione.

La latte in polvere è prodotto dalla *«Francia Latte»*, con sede a Saint-Martin-Belle-Roche.

Introdotta in Italia da Trieste, la carne è finita in una società cooperativa con sede a Cava Tigozzì (Cremona). Di

qui è stata distribuita alle varie ditte che, sembra, in numerose località dell'Italia settentrionale ne avevano fatto ordine.

La differenza era già stata impegnata per la fabbricazione dei dolci.

La stessa carne è stata trovata alla «Gei» dove è stato

posto il fermo a 140 quintali di gelato, già pronto per la spedizione.

La latte in polvere è prodotto dalla *«Francia Latte»*, con sede a Saint-Martin-Belle-Roche.

Introdotta in Italia da Trieste, la carne è finita in una società cooperativa con sede a Cava Tigozzì (Cremona). Di

qui è stata distribuita alle varie ditte che, sembra, in numerose località dell'Italia settentrionale ne avevano fatto ordine.

La differenza era già stata impegnata per la fabbricazione dei dolci.

La stessa carne è stata trovata alla «Gei» dove è stato

posto il fermo a 140 quintali di gelato, già pronto per la spedizione.

La latte in polvere è prodotto dalla *«Francia Latte»*, con sede a Saint-Martin-Belle-Roche.

Introdotta in Italia da Trieste, la carne è finita in una società cooperativa con sede a Cava Tigozzì (Cremona). Di

qui è stata distribuita alle varie ditte che, sembra, in numerose località dell'Italia settentrionale ne avevano fatto ordine.

La differenza era già stata impegnata per la fabbricazione dei dolci.

La stessa carne è stata trovata alla «Gei» dove è stato

posto il fermo a 140 quintali di gelato, già pronto per la spedizione.

La latte in polvere è prodotto dalla *«Francia Latte»*, con sede a Saint-Martin-Belle-Roche.

Introdotta in Italia da Trieste, la carne è finita in una società cooperativa con sede a Cava Tigozzì (Cremona). Di

qui è stata distribuita alle varie ditte che, sembra, in numerose località dell'Italia settentrionale ne avevano fatto ordine.

La differenza era già stata impegnata per la fabbricazione dei dolci.

La stessa carne è stata trovata alla «Gei» dove è stato

posto il fermo a 140 quintali di gelato, già pronto per la spedizione.

La latte in polvere è prodotto dalla *«Francia Latte»*, con sede a Saint-Martin-Belle-Roche.

Introdotta in Italia da Trieste, la carne è finita in una società cooperativa con sede a Cava Tigozzì (Cremona). Di

qui è stata distribuita alle varie ditte che, sembra, in numerose località dell'Italia settentrionale ne avevano fatto ordine.

La differenza era già stata impegnata per la fabbricazione dei dolci.

La stessa carne è stata trovata alla «Gei» dove è stato

posto il fermo a 140 quintali di gelato, già pronto per la spedizione.

La latte in polvere è prodotto dalla *«Francia Latte»*, con sede a Saint-Martin-Belle-Roche.